

punti del testo l'autrice rivolge l'attenzione alla dimensione glottodidattica e pone l'accento sulle problematiche connesse all'apprendimento e all'insegnamento di queste complesse forme grammaticali, auspicando e rivendicando, in questo modo, una più approfondita trattazione degli avverbi pronominali in contesti di apprendimento formale – pratica utile, non da ultimo, anche a sviluppare la competenza traduttiva e, più in generale, a potenziare la competenza metalinguistica degli apprendenti. Alla base del contributo, dunque, non sta un solo e unico modello d'analisi, ma una scelta oculata di diversi approcci metodologici. Ed è attraverso la compresenza di queste molteplici prospettive che Ravetto, molto saggiamente, si avvicina alla descrizione di una classe grammaticale di difficile trattazione, utilizzando pressoché l'intero strumentario disponibile per l'analisi degli usi linguistici: dalla morfologia alla sintassi, dalla semantica alla pragmatica, senza tralasciare gli approcci analitici della linguistica testuale, interazionale e conversazionale, che più da vicino indagano il testo e il genere comunicativo. All'opera di Ravetto va inoltre riconosciuto il merito di coniugare in modo efficace e semplice rigore scientifico e chiarezza espositiva, cosa a cui contribuisce anche lo spazio relativamente ampio dedicato alla trattazione di alcuni concetti e ambiti tematici cruciali per l'oggetto di studio, ma soprattutto l'abbondanza di attestazioni empiriche tratte dai corpora esaminati. Tutto ciò favorisce l'accessibilità dell'opera da parte di diverse tipologie di utenti, non solo linguisti esperti, ma anche studiosi di discipline affini, docenti e studenti di tedesco e di italiano come lingua straniera, autori di grammatiche e di libri di testi per l'insegnamento scolastico e universitario.

Concludendo, lo studio di Ravetto fornisce solide e dettagliate conoscenze su una categoria grammaticale poco approfondita in letteratura, ma che presenta caratteristiche e peculiarità tali da renderla interessante, oltre che nella riflessione intralinguistica, anche nel confronto interlinguistico, in particolar modo nel binomio tedesco-italiano. Le conclusioni cui giunge l'autrice, oltre a costituire un solido punto di partenza per futuri lavori scientifici, integrano le descrizioni grammaticali finora dedicate alla tematica e permettono uno sguardo più ampio sui diversi usi degli avverbi pronominali, offrendo validi spunti di tipo traduttologico, congeniali – non da ultimo – anche ad una proficua introduzione di contenuti autentici nella didattica del tedesco come lingua straniera.

Gianluca Cosentino

Federica Cognola – Manuela Caterina Moroni, *Le particelle modali del tedesco. Caratteristiche formali, proprietà pragmatiche ed equivalenti funzionali in italiano*, Carocci, Roma 2022, pp. 240, € 25

Il ricorso alla categoria delle particelle modali (*Modalpartikel*; di seguito MP) è assai frequente nella lingua tedesca giacché, grazie alla loro funzione anaforica e pragmatico-comunicativa, consentono ai/alle parlanti di prendere

posizione sul contesto comunicativo e su quanto detto in precedenza. Seppur più frequenti nella lingua parlata, le MP ricorrono anche nei testi scritti, ad esempio in quelli che riproducono stralci di dialogo, dunque più vicini all'immediatezza del parlato spontaneo. I risvolti e le sfide poste dalle MP, oggetto di un rinnovato interesse dalla metà degli anni '60, sono numerosi: il loro uso costituisce, infatti, un ostacolo per gli apprendenti del tedesco; altrettanto difficoltosa risulta però anche, in ottica contrastiva, l'individuazione di possibili equivalenti, da cui consegue spesso una perdita (anche solo parziale) nel processo traduttivo. L'importanza delle MP si pone perciò in ottica sia intralinguistica, per descriverne significato e funzioni, sia interlinguistica, per affrontare la questione della loro traducibilità in lingue che, a differenza del tedesco, dispongono di un ventaglio meno ampio e articolato di particelle.

Inserendosi in questo scenario, il volume di Cognola e Moroni rappresenta uno studio i cui obiettivi vengono definiti dalle autrici stesse come «innovativi e ambiziosi» (p. 11). Il libro si articola in quattro capitoli che rispondono a tre domande di ricerca principali: dopo aver discusso status, proprietà e funzioni delle MP nei primi due capitoli, il terzo è dedicato alla descrizione della distribuzione e del significato di dieci MP tedesche (*ja, doch, schon, halt, eben, auch, denn, bloß, nur, mal*); il quarto e ultimo capitolo affronta, invece, la questione della loro traducibilità in italiano. Altrettanto innovativa è la metodologia adottata in questo lavoro, basato su numerosi esempi autentici tratti da corpora di lingua scritta e parlata.

Il primo capitolo, dedicato alle proprietà formali delle MP, si apre con una precisazione terminologica: se in letteratura le MP tedesche vengono definite con termini diversi (*Abtönungspartikeln, Einstellungspartikeln e Satzpartikeln*), quello utilizzato dalle autrici (*Modalpartikeln*) ne evoca esso stesso peculiarità formali e pragmatiche: la base del composto (*Partikel*) rimanda alle MP come elementi invariabili, monosillabici e caratterizzati da restrizioni, il modificatore *modal*, invece, alla loro espressione di modalità (cfr. p. 17). Segue una descrizione accurata delle caratteristiche delle MP. A partire dalla loro funzione di elementi ancorati al contesto comunicativo, dunque legati alle presupposizioni, Cognola e Moroni si soffermano, in particolare, sulle peculiarità costitutive che ne fanno una classe funzionale autonoma, distinta da quella degli avverbi modali: la scarsa autonomia sintattica, che le relega a occupare solo il *Mittelfeld*, nonché prosodica, dal momento che non possono essere portatrici di accento di frase. Altri tratti spesso citati in letteratura, come il fatto di non poter essere flesse, vengono considerati secondari e ascrivibili agli aspetti sintattici e prosodici distintivi di cui sopra. Il primo capitolo si conclude con la trattazione di altre due peculiarità delle MP, vale a dire l'omonimia con elementi appartenenti a classi grammaticali diverse (come nel caso di *denn*, che può fungere sia da congiunzione sia da MP), e la loro distribuzione in determinati tipi di frase.

La cornice introduttiva al volume si chiude con il secondo capitolo, dedicato a una breve disamina dei due principali approcci adottati in letteratura ai fini della descrizione del significato delle MP: l'approccio massimalista (*Bedeutungsmaximalismus*), secondo il quale le MP hanno un significato variabile

a seconda del contesto d'uso, e quello minimalista (*Bedeutungsminimalismus*), che individua, invece, un significato fisso per ciascuna, indipendentemente dal suo uso concreto. Si tratta di una premessa teorica necessaria, che funge sì da raccordo tra parte teorica e applicativa, ma che consente alle autrici di chiarire che, anche in ottica didattica e contrastiva italiano-tedesco, il volume vedrà un'integrazione di queste due metodologie, «cercando sempre il significato di base di questi elementi e illustrandone l'interazione con i diversi contesti d'uso in dati autentici di scritto e parlato» (p. 50).

Il terzo capitolo è incentrato, infatti, sul significato e sull'uso delle MP. La trattazione di ogni MP, qui ripercorsa giocoforza per sommi capi, risulta assai puntuale e si riallaccia a quanto discusso nei due capitoli introduttivi: il significato di ogni MP viene dapprima messo in relazione con quello dei suoi omonimi, se presenti; sulla base della semantica di base (*Grundbedeutung*) ne vengono poi illustrati e discussi i contesti d'utilizzo. Ogni descrizione è corredata da numerosi esempi d'uso autentico, sempre offerti anche in traduzione, che le autrici commentano con precisione e dovizia di particolari. Si tratta di dati sia della lingua scritta della stampa (*Pressesprache*), ricavati dal *Deutsches Referenzkorpus (DeReKo)* e da articoli online, sia di tedesco parlato, estratti dal *Forschungs- und Lehrkorpus Gesprochenes Deutsch (FOLK)* e dal *Berliner Wendekorpus*. Per quanto riguarda *ja*, il suo uso come particella responsiva, introduttiva o conclusiva di turno di parola, come *Hörersignal* e *Vergewisserungssignal*, da un lato, e la sua funzione di MP, dall'altro, sono accomunati dalla presenza di una componente semantica di conferma. Attraverso numerosi esempi, le autrici illustrano poi quelli che sono i suoi usi nelle frasi dichiarative e imperative. Anche l'uso di *doch*, «una delle MP del tedesco più difficili da descrivere e analizzare» (p. 80), è assai frequente nella lingua tedesca: il suo significato di negazione di una presupposizione, riscontrabile nelle frasi dichiarative e imperative, viene meno nelle ottative, in cui *doch* funge da marcatore della tipologia di frase (*clause typing*). Un legame opaco con i loro omonimi accomuna la MP *schon*, che compare di frequente (ma non solo) nelle dichiarative e si caratterizza per una componente di conferma e, al tempo stesso, di riserva, con *halt*, che segnala un'informazione, riferita a un sapere condiviso, evidente e da non approfondire ulteriormente, e che può comparire anche nel *Vorfeld* e nel *Nachfeld*. Una funzione e una distribuzione in tipi di frase analoghe a quella di *halt* sono riscontrabili nel caso di *eben*, anch'essa segnale di incontrovertibilità, con riferimento però a quanto detto dal parlante stesso. Segue la trattazione della MP *auch*, indice di «additività» (p. 119), ossia di coerenza dell'atto linguistico espresso con il contesto comunicativo, nonché di *denn*, che compare soprattutto nelle interrogative totali e parziali per segnalarne lo stretto legame con quanto detto in precedenza. Il terzo capitolo si chiude con la presentazione congiunta di *bloß* e *nur*, il cui significato di 'solo' opera a livello di discorso (cfr. p. 132), e della MP *mal*, che attenua l'atto linguistico di un ordine o di una richiesta collocandolo in una dimensione temporale vaga.

Le dieci MP di cui sopra vengono riprese anche nel quarto capitolo per discuterne possibili soluzioni traduttive ed equivalenti funzionali. A partire da quanto emerso dai (pochi) studi condotti sulle traduzioni italiane delle MP (e,

in particolare, dal volume del 1996 di Stefania Masi, *Deutsche Modalpartikeln und ihre Entsprechungen im Italienischen: Äquivalente für «doch», «ja», «denn», «schon» und «woh», Lang, Frankfurt a.M. et al.*), Cognola e Moroni arricchiscono la trattazione con osservazioni basate sul loro corpus di riferimento. I dati esaminati comprendono articoli della stampa tedesca (estratti da *DeReKo*) e italiana (dall'archivio di «Repubblica»), nonché romanzi italiani e tedeschi e le loro traduzioni. Nello specifico, si tratta, da un lato, dei due romanzi in lingua tedesca *Komm, süßer Tod* di Wolf Haas e *Vollidiot* di Tommy Jaud e delle loro traduzioni in italiano, dall'altro di tre romanzi di Maurizio Di Giovanni, tratti dalla serie del commissario Ricciardi, e delle loro traduzioni in tedesco. Questa scelta viene motivata dalle studiose con riferimento al «carattere fortemente dialogico» e all'«alto grado di oralità, caratteristico di una varietà di lingua (tedesca e italiana) colloquiale e informale» (p. 148) che accomuna questi testi. Con riferimento alla terza domanda di ricerca, le autrici mostrano in ottica contrastiva che la classe delle MP è presente anche in italiano, rappresentata soprattutto da *anche, benissimo, mai, mica, poi, pur, pure e solo*. Le MP italiane non costituiscono però sempre una possibile traduzione di quelle tedesche: si distinguono, infatti, per una distribuzione più ridotta e per l'essere soggette a maggiori vincoli, come nel caso di *mai* che può tradurre le domande con *bloß* e *nur*, ma solo se compare insieme al futuro epistemico («cosa vorrà mai?/cosa potrà mai volere?», p. 211). Pur constatando che «per le MP dell'italiano si delinea un uso 'a macchia di leopardo' che copre soltanto alcuni contesti specifici delle MP del tedesco» (p. 181), proprio nei casi in cui non sia possibile procedere a una traduzione delle MP tedesche tramite le MP italiane le autrici individuano e discutono una rosa di strategie traduttive, che comprendono equivalenti funzionali lessicali (ad esempio, *ja* può essere reso dagli avverbi epistemiche *certamente* e *assolutamente*, che presentano una componente semantica di sicurezza), morfologici (tra gli altri, il futuro o un modale epistemico per tradurre *doch*) e sintattici (come la frase scissa nel caso di *doch*).

Concludendo, il libro di Cognola e Moroni rappresenta un lavoro significativo sotto numerosi punti di vista. In ottica contrastiva, si tratta della trattazione di maggiore portata sull'argomento, che si distingue dagli studi finora pubblicati per il ventaglio più ampio di MP prese in esame. Inoltre, anche alla luce del connubio tra riflessione grammaticale e traduttologica, risulta particolarmente efficace e innovativa la scelta di addurre (numerosi) esempi autentici, tratti da corpora di lingua scritta e parlata, che «permettono di ricostruire il contesto comunicativo in cui si inserisce una particella modale e rendono la spiegazione grammaticale più chiara ed efficace» (p. 11). Apprezzabili sono, infine, la struttura lineare del volume, la cui divisione in capitoli rispecchia le tre domande di ricerca iniziali, la chiarezza espositiva e l'utilizzo di tabelle conclusive per riassumere le riflessioni più elaborate. Con il suo carattere di completezza e innovatività, il lavoro di Cognola e Moroni ci offre dunque un punto di riferimento alquanto significativo nello studio delle MP: rispondendo a interessi e a esigenze di studio e ricerca plurimi, che spaziano dal campo traduttologico a quello didattico del tedesco come

lingua straniera (*Deutsch als Fremdsprache*), rende auspicabile una maggiore attenzione e valorizzazione di questi elementi costitutivi della lingua tedesca.

Rita Luppi

Peggy Katelhön – Pavla Marečková (hrsg. v.), *Sprachmittlung und Mediation im Fremdsprachenunterricht an Schule und Universität*, Frank & Timme Verlag, Berlin 2022, pp. 252, € 39,80

In diesem Sammelband wird eine Standortbestimmung für Sprachmittlung und Mediation im fremdsprachlichen Unterricht vorgenommen. Vor über 20 Jahren hielt Sprachmittlung als vierte Sprachaktivität Einzug in den Gemeinsamen Europäischen Referenzrahmen für Sprachen (GeR). Jedoch wurden erst mit dem Begleitband zum GeR (2018 englische Fassung; 2020 deutsche Übersetzung) eine Ausdifferenzierung des Mediationskonzepts, sowie Kompetenzskalen und -deskriptoren für Mediation ausgearbeitet. Gleichzeitig wurde der Mediationsbegriff erweitert und umfasst nun neben der ursprünglichen rein sprachlich- und inhaltlich-orientierten Mittlungskompetenz auch soziale und kulturelle Aspekte. Da Mediation immer mehr an Bedeutung gewinnt, erfüllt dieser Sammelband aktuell eine äußerst wichtige Funktion.

Den Herausgeberinnen kann beigepllichtet werden, dass der Sammelband sowohl für Lehramtsstudierende als auch schon im Dienst stehende Lehrkräfte im schulischen und universitären Kontext geeignet scheint. Das Buch verspricht und liefert ‘Hintergrundwissen’ sowie ‘praktische Anregungen’ für beide Zielgruppen. Zunächst detaillieren die AutorInnen der ersten Kapitel die thematische Ausweitung und Ausdifferenzierung des Mediationsbegriffes. Anschließend steuern viele Beiträge des Sammelbandes Anregungen und Ideen dazu bei, wie dieser erweiterte Mediationsbegriff in der Praxis umgesetzt werden könnte. Die Herausgeberinnen eröffnen den Band mit einer Einleitung (Kap. 1), in der sie eine äußerst hilfreiche Begriffsbestimmung und einen Überblick über die Beiträge des Sammelbandes geben.

Im darauffolgenden Beitrag (Kap. 2) erarbeiten North und Piccardo einen detaillierten Blick auf das neue Mediationskonzept. Dieses wurde im Begleitband des GeR in drei Kategorien ausdifferenziert: Mediation von Texten, Mediation von Kommunikation und Mediation von Konzepten. Dabei gehen die am Prozess beteiligten AutorInnen darauf ein, wie das neue Mediationskonzept über viele Jahre in einem *Design-Based-Research-Ansatz* entwickelt wurde. Es wird ein handlungsorientierter Ansatz von Mediation mit sozial Handelnden (*social agents*) betont. Besonders förderlich für das Nachvollziehen des erweiterten Mediationsbegriffes ist die Darstellung eines konzeptuellen Modells mit zwei Arten von Mediationsdeskriptoren (*cognitive mediation, relational mediation*).

Im folgenden Kapitel (Kap. 3) diskutiert und kritisiert Reimann den erweiterten Mediationsbegriff. Er konstatiert, dass sich dieser nicht mit dem engeren Begriff von Sprachmittlung deckt, der sich in der Fremdsprachen-